

Rapporto Inps Lavoratrici più sane dei lavoratori

All'aumento delle giornate di malattia in Italia contribuisce meno la donna la cui salute è più forte di quella del maschio. Lo afferma Mario Falconi, segretario generale nazionale della Fimmg, il sindacato dei medici di famiglia, che risponde in merito alle cifre dell'Inps sull'aumento delle giornate di malattia dei lavoratori italiani. «Pur con i suoi problemi fisiologici - spiega Falconi - la donna è più forte: tendenzialmente il maschio con 38 di febbre è in "coma", mentre con la stessa temperatura la donna lavora in casa e fuori.

La tendenza va quindi verso l'uguaglianza delle assenze dal lavoro per uomini e donne. Per quanto riguarda il trend segnalato dall'Inps, nella realtà notiamo una costanza delle assenze dai lavori per malattia negli ultimi anni, ancorché il Paese dovrebbe aspettarsi una diminuzione di questa tendenza». «Il problema è che oggi sicuramente ci sono meno protezioni e garanzie rispetto ai periodi di assenza dal posto di lavoro, e la paura stessa di perdere il posto - sottolinea ancora Falconi - fa fare fatiche eccessive che prima o poi si pagano. E naturalmente sono le donne a essere più esposte a questi rischi, oltre alle ben note e sempre «rischiose assenze» per maternità o malattia dei figli, o necessità di accudire parenti anziani e malati.

«Questo è valido soprattutto nel privato dove notiamo situazioni in cui si accettano condizioni quasi disumane con turni superiori anche alle 10 ore e con la diminuzione di certe protezioni». Tutto ciò determina comunque un disagio psico-fisico. «La nostra proposta è che fino a tre giorni di malattia il lavoratore dovrebbe autogiustificarsi più che chiedere al medico il certificato - conclude Falconi - in quanto presentare un certificato significa scaricarsi di responsabilità. Quando è il soggetto a doversi giustificare, probabilmente è più attento all'assenza».

Un'intervista a Bèatrice Damiba, ambasciatrice a Roma

Donne del Burkina Faso Mai più matrimoni forzati

La difficile condizione femminile in tutta l'Africa, ma anche la scommessa di puntare sulle loro risorse. «Occorre investire sulla donna se si vuole affermare un avvenire migliore per il continente».

ROMA. Bèatrice Damiba è l'ambasciatrice del Burkina Faso in Italia. L'abbiamo intervistata sui problemi e le prospettive dell'Africa.

Quando si parla e si scrive dell'Africa in Occidente prevale l'afrò-pessimismo.

C'è chi crede nell'Africa e chi non ci crede. Nel nostro continente vi sono molte potenzialità umane, risorse, c'è una nuova volontà politica. Alcuni non vedono tutto ciò, vedono solo le catastrofi, le guerre, la violenza. Ma l'albero non deve nascondere la foresta. Sono tra coloro che ritengono che l'Africa abbia davanti a sé un avvenire, che il continente possa decollare.

Ma è l'Occidente che fissa i prezzi negli scambi economici...

È vero, i paesi africani sono schiacciati dai debiti, i prezzi vengono stabiliti dall'acquirente. Si tratta di un controsenso, dovrebbe essere il produttore a farlo. I prodotti non sono sufficientemente remunerati perché l'acquirente non fissa certo un prezzo vantaggioso. S'accumulano i debiti e s'innesta una spirale. Malgrado tutto, se penso ad esempio al vertice della Fao che si è svolto a Roma in novembre, ritengo che si stia affermando una certa comprensione dei problemi africani. Molto convengono che occorre riconsiderare i debiti, ridurli.

Alcuni paesi come il Burkina Faso, la Costa d'Avorio e il Sudafrica stanno registrando un certo progresso economico, in controtendenza rispetto agli altri pesi africani.

Dove vi sono devastanti conflitti è impossibile affermare il progresso economico. In generale, i paesi africani che conoscono una buona crescita sono quelli che godono della pace e della sicurezza. Queste sono le condizioni di base, e poi c'è la volontà politica, uno sforzo di migliorare. Il Burkina Faso ha scelto la via dello sviluppo partecipato, del coinvolgimento di tutta la popolazione, dello sviluppo decentrato.

In Africa, soprattutto dopo la vittoria di Kabila in Congo, si sta affermando la leadership sudafricana e quindi americana, a svantaggio dell'area francofona.

Non si deve accusare la Francia o altri paesi. Occorre invece analizzare la situazione. Se c'è stato un fallimento le responsabilità vanno ripartite, e non sono imputabili a un solo paese. Occorre rimettersi in discussione, riadattarsi alle nuove situazioni che si creano. L'Africa può scegliere il «partenariato», con la Francia, con gli Stati Uniti, o con l'Italia. Le vie da percorrere si cercano assieme.

Il Sudafrica è un punto di riferimento?

Sì, con il suo presidente Mandela è diventato un paese che rassicura. L'affermazione della democrazia fa sì che il Sudafrica ispiri fiducia. E poi le capacità e le potenzialità del Sudafrica, ma anche di altri paesi, sono molto forti.

Parliamo dell'altro volto dell'Africa, le tragedie che avvengono vedono spesso le donne tra le vittime, in Ruanda ad esempio, in Somalia dove si muore di fame.

Putroppo è vero, sono una donna e quindi molto sensibile al problema della condizione della donna in Africa. Da sempre è una vittima, lo è nella tradizione, nella vita quotidiana, le donne sono sempre state sotto tutela, sono sempre state le meno nutrite, le più affaticate, si alzano prima di tutti e vanno a dormire per ultime. E poi ci sono le guerre, la siccità. In Africa vi sono regioni dove la metà delle famiglie è diretta da una donna, perché il marito è emigrato da qualche parte, è morto nelle guerre, è arruolato negli eserciti. E la donna è così responsabile di una famiglia che diventa sempre più numerosa. Ma le donne, per quanto vittime, hanno capacità che è difficile espropriare, e che sono indispensabili non solo per affrontare i problemi economici, ma anche per porre fine ai conflitti. Con le donne è più facile raggiungere la pace. Le donne africane assicurano più del 60% della produzione agricola, e quando sono state affidate loro responsabilità nella sfera delle decisioni, vi sono stati risultati molto concreti. Occorre investire nella donna se si vuole affermare un avvenire migliore per l'Africa.

Mi faccia un esempio di situazioni che vedono la donna africana protagonista.

Nel mio paese, da alcuni anni le donne partecipano al governo, sono rappresentate all'assemblea nazionale dove vi sono dieci donne appena elette. In precedenza, erano solo quattro. Anche nelle amministrazioni e nella gestione dei grandi progetti vi sono donne. Nelle comunità agricole, sono organizzate e siamo consapevoli che occorre avere fiducia in loro; puntare sulla scolarizzazione, sulla salute.

Un dei problemi africani, il principale forse, è l'alto tasso di natalità. Come avete affrontato questo tema?

È vero, il tasso medio, in Africa, è di sei-sette bambini per donna. Nel caso del Burkina Faso la media è quasi di tre bambini per donna, il tasso di crescita demografica è del 2,7. E 900 bambini su 100.000 muoiono venendo al mondo. Un dato inquietante. Certi paesi, tra cui il mio, hanno adottato politiche di «planning» familiare. Noi preferiamo questo sistema al controllo delle nascite.

Si può spiegare quali iniziative avete intrapreso?

Abbiamo favorito la diffusione dei preservativi, della pillola, abbiamo puntato sull'educazione. Avere molti bambini comporta molti problemi, noi cerchiamo di spiegarlo alle coppie, diciamo che se si fanno molti bambini poi sorgono problemi economici. Questo insegnamento si è affermato soprattutto nelle città. Certo, il tasso di crescita

demografica resta molto elevato, ci sono donne che hanno dodici figli, anche quindici. Ma nelle città ci sono donne che hanno un solo figlio o due. Per noi africani il bambino che nasce rappresenta molto, moltissimo. E più una coppia ha dei bambini, più viene considerata nella società, acquista prestigio. Per noi africani inoltre i figli rappresentano un investimento, chi fa un figlio si aspetta che una volta grande porti un aiuto alla famiglia. Abbiamo bisogno di braccia per costruire il nostro avvenire. Voi occidentali avete sostituito le braccia con le macchine, ma no.

Dunque nessuna politica coercitiva?

No, occorre convincere la gente, sensibilizzare. Che cosa pensa delle adozioni? Ci sono due forme di adozione, io preferisco quella a distanza: i bambini restano nel loro ambiente e crescono in seno alla società dove sono nati. I soldi che arrivano, servono ad aiutare la famiglia. In Italia vi sono molte organizzazioni non governative, associazioni che hanno adottato bambini del mio paese. Personalmente non condivido l'altro tipo di adozione, che pure si fa anche in Burkina Faso. Non si tratta tuttavia di un fenomeno molto diffuso perché in Africa la solidarietà è mol-

to forte. Quali problemi deve affrontare la donna africana nella società?

L'escissione, il matrimonio forzato, altre pratiche tradizionali. In Burkina Faso un comitato nazionale contro l'escissione è stato creato da molto tempo e opera in tutto il paese. È stato deciso che l'escissione è un crimine, punito per legge. Poi c'è il matrimonio forzato, ci sono donne che vengono promesse in matrimonio fin dalla nascita; i genitori promettono la figlia a un uomo che non ama, o a uno molto più anziano. Anche questo è stato vietato. Molti paesi africani hanno preso le stesse decisioni. La donna deve essere libera di scegliere il proprio marito. L'escissione viene praticata in molti paesi, rappresenta l'eredità della tradizione, di certe religioni. Nei paesi dell'Africa dell'Est si pratica la forma più orribile di escissione, con l'infibulazione che viene praticata dai familiari, solitamente dalla madre che pensa di fare il bene della figlia che diventa, in questo modo, «più seria». Occorre far comprendere che non è limitando l'integrità della donna che la si rende più seria. Spesso subentrano emorragie, e ora con l'Aids si moltiplica la diffusione del virus.

Toni Fontana

100 città in festa per il vecchio continente

ROMA. Musica, poesia, animazione, spettacoli. È un volto inedito dell'Africa quello che si potrà vedere oggi in molte piazze italiane. Centoquarantasette associazioni, comunità, gruppi di base promuovono in tutta Italia una campagna di sensibilizzazione sulla realtà africana.

Non si tratta di una raccolta di fondi, ma di firme per sostenere un appello che recita tra l'altro: «Sono spenti i riflettori sull'Africa. Donne e uomini di un continente carico di storia sono stati cancellati dall'interesse dell'opinione pubblica. Di loro ci si ricorda soltanto quando immani tragedie straziano il continente».

«Ma esiste anche un'altra Africa - dicono i promotori dell'iniziativa - è quella delle gente che ogni giorno, tra enormi difficoltà, trova mezzi e ragioni di vita. L'Africa dell'arte, della musica, della poesia e della danza».

147 organismi che promuovono la campagna «Chiama l'Africa» si associano alla richiesta di associazioni di ogni parte del mondo che chiedono che il 1998, quinto centenario della colonizzazione in Africa, venga dichiarato dall'Onu «anno internazionale di solidarietà» con il grande continente. L'attore Sergio Castellitto, sarà il testimonial dell'iniziativa.

Queste alcune delle piazze che saranno animate per tutta la giornata di oggi da canti e feste africane. A Napoli, alle 10, cento tamburi africani in corteo da piazza del Plebiscito alla villa comunale e poi ritmi e percussioni, stand dal pomeriggio fino alla mezzanotte.

Una raccolta di firme si terrà a Palermo, a Foggia gli immigrati stanno preparando manifesti in diverse lingue e in serata vi sarà un grande concerto, a Torino oltre alla musica ci sarà anche un'esposizione di prodotti artigianali realizzati da gruppi di emigranti.

Altre iniziative della campagna «Chiama l'Africa» si terranno a Casagio (Como), Lario (Vicenza), Faenza (Ravenna), Senigallia (Ancona), Salerno, Pescasseroli (L'Aquila), Ladispoli. Gli organizzatori puntano su mezzo milione di presenze in tutta Italia e saranno presenti in «cento città».

Diritti e Rovesci



La «mediazione parziale» interviene nella crisi della coppia

NICOLETTA MORANDI *

Si parla sempre più diffusamente di mediazione familiare, non solo tra gli addetti ai lavori con riferimento a quella pratica, non disciplinata legislativamente, che è comunemente definita pratica di riorganizzazione delle relazioni familiari connesse alla rottura del rapporto coniugale, con particolare attenzione alla ridefinizione dell'esercizio della responsabilità genitoriale. Con questi contenuti e fini, essa è praticata nella maggior parte dei centri esistenti in Italia (tra gli altri, Associazione Gea di Milano, Centro Studi Età Evolutiva Università La Sapienza di Roma, Centro per l'Età Evolutiva di Roma), in seno ai quali il mediatore è definito una figura professionalmente preparata in modo specifico, che opera su richiesta degli interessati, mantenendo il segreto professionale e in autonomia dal sistema giudiziario. Il percorso di mediazione è, generalmente, breve (6-8 sedute). Questa pratica, così definita, viene detta «mediazione parziale» in contrapposizione alla cosiddetta mediazione globale, particolarmente diffusa negli Stati Uniti d'America da circa venti anni, con caratteristiche più propriamente alternative al sistema legale.

Il mediatore, nel caso americano, conduce le parti attraverso una sorta di istruttoria che analizza ogni dato della loro vita coniugale prospettando poi varie opzioni di composizione. È questa una strada non praticata né praticabile in Italia per la sostanziale differenza del nostro sistema normativo rispetto a quello Usa, nel quale è consentito, a differenza che da noi, una più ampia facoltà di regolamentare privatamente i rapporti coniugali sia prima del matrimonio che in previsione di una sua rottura. Più in generale, in Europa, è presente una tendenza ad assumere questa pratica con estrema cautela, attraverso una strategia di attenzione e di sperimentazione che mantenga centrale, da un lato, la necessità di garantire in materia familiare l'effettiva libertà dei singoli di autodeterminarsi relativamente alle scelte della loro vita privata, e dall'altro di preservare nella coscienza collettiva, pur in considerazione dell'esistenza delle profonde trasformazioni dei comportamenti sociali, il senso del ruolo del diritto come connotato di una società laica.

È quindi la problematicità che deve caratterizzare la discussione intorno a questo metodo di affrontare il conflitto familiare. Il ricorso agli esperti, non riconducibili alle tradizionali figure professionali, è divenuto un modo diffuso di affrontare i più svariati problemi della vita, da quelli minimali, a quelli più delicati e privati. Si avverte, in questo, un vuoto di politica e di valori condivisi, e una ricerca di soluzioni nuove, che spesso, però, sembra sfuggire a una riflessione più approfondita. È stato di recente affermato, nel corso di un convegno internazionale tenutosi a Milano, che l'idea del ricorso alla figura del mediatore nella crisi coniugale, nasce, almeno in Italia, dalla constatazione dell'incapacità della giustizia a stare agli eventi, spesso drammatici dell'esistenza.

Si è aggiunto, che il conflitto giudiziario alimenta, radicalizzando anziché comporlo, il conflitto personale. In verità, l'osservazione della realtà posta a convincermi che il meccanismo del conflitto (amico/nemico - vincere/perdere) è connesso alla cultura in cui ci è stato dato di vivere e che, in particolare, nella crisi di coppia, esso attiene a un conflitto maschile/femminile che pure, negli ultimi vent'anni, affrontato, nominato, osservato e analizzato soprattutto, se non esclusivamente, da parte femminile, resta tuttora irrisolto.

La ridefinizione dell'esercizio della responsabilità genitoriale postula la ridefinizione di contenuti e pratiche della responsabilità, la quale, a sua volta, postula una ridefinizione dei ruoli e delle relazioni tra genitori e tra genitori e figli le cui storture la frattura coniugale mette a nudo, ma non inventa. Le difficoltà a condividere le responsabilità connesse all'essere genitori nascono da quel conflitto e solo di lì seriamente partendo potranno trovare una reale e concreta soluzione.

Il resto è rimedio. E molto, certamente, c'è da rimediare. A cominciare dallo stato delle strutture giudiziarie che con modalità maggiormente adeguate alla realtà, dovrebbero e potrebbero rispondere ai problemi, spesso drammatici, della vita delle persone. Si è detto che la mediazione non piace ai giuristi. Non so se l'affermazione possa essere generalizzata ma certamente ne comprendo le possibili ragioni. L'intervento di mediazione è connotato in modo che, se pure non incide necessariamente sulla disponibilità di diritti il cui esercizio è tradizionalmente riservato al processo e da esso garantito può, però, collocarsi in una incerta zona di confine tra regolazione con effetti giuridici e terapia, così introducendo nel delicato percorso di separazione un elemento di ambiguità.

* Avvocata

La denuncia di un'americana che vive a Firenze

Abortisce in ospedale, ma continuano ad arrivarle pubblicità per neonati

FIRENZE. Decidere di non far nascere il bambino che abbiamo in grembo è sempre una decisione sofferta e traumatica. Anche se si tratta di un aborto terapeutico. Ma il dolore e la sofferenza non finiscono mai se si viene sommersi da una valanga di pubblicità mirata a neo-mamme e a bambinopennanti.

È successo a una signora americana di 43 anni, che vive da tempo vive a Firenze. Da qualche mese la signora è bombardata da una raffica di pubblicità di alimenti per neonati, pannolini e pannoloni, libri specializzati e chi più ne ha, più ne metta. Ma lei non ha un figlio da allattare e da svezzare. La signora, affetta da una forma particolare di malattia, la sindrome di Takayasu, è stata costretta a interrompere la gravidanza nel reparto di ginecologia due (diretto dal professor Mello) dell'ospedale fiorentino di Careggi. Così quei depliant e quei campioni di pastine glutinate e di pannolini è tutto materiale sprecato. E fin qui non ci sarebbe nulla di male, in fondo le aziende mettono in conto

una cosa del genere. Quello che è grave è che ogni opuscolo è una violenza gratuita per la mamma mancata. L'aborto è stata una decisione molto sofferta ed è stato praticato (come vuole la legge) entro i primi tre mesi di gravidanza, quando ancora il pancione non si vedeva. Insomma né la gravidanza, né l'aborto sono mai stati di dominio pubblico: oltre alla sua famiglia lo sapeva soltanto il suo medico curante. Nel periodo di gravidanza non si è sottoposta ad alcuna analisi specialistica. Nessun ricovero in ospedale oltre a quello per abortire. Ma le aziende di prodotti per poppanti lo hanno saputo lo stesso e la stanno tempestando con la loro pubblicità. E ogni volta che trova nella cassetta delle lettere il materiale pubblicitario per l'infanzia, nella signora si rinnova la sofferenza per quel figlio mai nato.

Così, attraverso il suo legale, Renzo Ventura, ha chiesto alla magistratura conto della sottile violenza psicologica di cui è oggetto: chi ha detto alle aziende specializzate in prodotti per

bambini che lei ne stava aspettando uno? Se quel bimbo fosse nato, forse non ci avrebbe fatto nemmeno caso. Invece non c'è. Non c'è mai stato né il pancione, né le visite ai negozi specializzati, né niente. Che lei è stata incinta lo sapeva soltanto il suo medico e l'ospedale dove ha abortito. E, con buona pace delle ultime norme sulla privacy, lo sanno tutte le ditte specializzate in neonati. Il sospetto (e anche qualcosa di più) è che qualcuno abbia passato sottobanco l'elenco delle riviste coperte nel reparto di ginecologia di Careggi alle aziende del settore. Ma incautamente questo qualcuno ha passato l'elenco senza specificare chi era la per abortire e chi no.

Il sostituto procuratore Paolo Canessa, che ha ricevuto la denuncia della signora, ipotizza il reato di rivelazione di segreto d'ufficio e ha incaricato gli uomini del nucleo di polizia giudiziaria della procura di compiere accertamenti per scoprire da dove è partita la sofferta.

Giulia Baldi

Agenda della Settimana

PATTI TERRITORIALI. Il Cnel ha programmato una serie di iniziative di approfondimento delle questioni connesse ai Patti territoriali, esperienza che in questi anni si è molto diffusa, interessando 109 territori e un terzo delle amministrazioni locali a livello nazionale. Nella discussione, Silvia Costa, Marzia Barbera, Aldo Bonomi, Betty Leone, Anna Finocchiaro, ministro per le Pari Opportunità. Previsti interventi di realtà locali. Lunedì 30 giugno, ore 15,30, al Cnel, viale Lubin, 2. Per saperne di più, segreteria 06.3692253.

IDENTITÀ. Nel calendario delle attività dell'Istituto per gli Studi filosofici, «Del genere sessuale, Saggi psicoanalitici sull'identità femminile», un libro di Adele Nundziente Cesaro, pubblicato da Alfredo Guida editore. Il libro verrà discusso da Remo Bodei, Nino Dazzi, Nadia Fusini, Silvia Vegetti Finzi. A Napoli, Palazzo Serra di Cassano, in via Monte di Dio, 14. Lunedì 30 giugno, ore 17,30.

FRONTIERE. I pensieri più coraggiosi, più nuovi, più utili per un'idea diversa di convivenza e di mondo dipanati attraverso la lente filosofica intorno all'«Esperienza della mancanza e la ricerca di identità». Ne discutono Pietro Barcellona, Rosi Braidotti, Fabio Ciaramelli, Chiara Zamboni, con, tra le altre

voci, quella di Gabriella Bonacchi, Paola Bono, Anna Maria Crispino, Fabrizio Desideri, Ida Dominijanni, Roberto Esposito, Ubaldo Fadini, Manuela Fraire, Giacomo Marra-mao, Angela Putino, Katja Tenenbaum. A cura del comune di Roma, Ufficio Progetti Donna e del Centro culturale Virginia Woolf B. Al Campidoglio, Sala del Carroccio, Palazzo Senatorio, martedì 1, ore 10-13/14,30-18.

PROSTITUZIONE. «Vite a perdere?» La prostituzione «regolamentata» nella storia e nella politica delle donne. Una discussione organizzata dallo Spi Cgil, Coordinamento nazionale donne. Introduzione storica di Annarita Buttafuoco: «Alle origini della legge Merlin». Comunicazioni di Gigli Tedesco, del Centro documentazione donna di Modena e di Vittoria Tola. Ancora Lilli Chiaromonte, Gigliola Toniolillo, Ufficio nuovi diritti Cgil. Conclusioni di Betty Leone. Il 2 luglio, ore 9,30 al centro Congressi Frentani di Roma, via dei Frentani, 4/a.

TERRADILEI. «E trovando la realtà troviamo noi stessi, entriamo in essa pur senza supporre niente di simile a una identificazione mistica; è certo però che quando entriamo nella realtà scoperta abbiamo la certezza di rivelarci a noi stessi». Sulla rivelazione di sé e le sue forme. Singolarità e comunità. Sepa-

razioni e iniziazioni, un incontro seminario le/esperienziale. Partecipano: Erminia Macola, Maria Grazia Napolitano, Luisa Mura, Veronica Mariaux, Laura Boella, Daniel Attanasio, Paola Febbraro, Elena Liotta, Laura Boggio Gilot. Da giovedì 3 a sabato 5 luglio. Al Museo Greco. Piazza Duomo, Orvieto. Per informazioni sul seminario: Laur Guadagnin, 041.5232209. Per iscrizioni, si volgersi allo 02.8323622 oppure Associazione ne culturale Terradilei, 0763/85241.

BIOARCHITETTURA. Il primo gruppo di donne architetto, con la costituenda cooperativa di servizi Architettura, Urbanistica, Restauro, Ecologia & Ambiente, AUREA, invitato al suo stand. Saranno illustrati esempi per il risanamento ambientale, e per l'uso razionale delle energie non rinnovabili. Da giovedì 26 giugno a domenica 6 luglio, in mostra alla festa dell'Unità di Ostia antica. Per informazioni, arch. Tiziana Cioccarelli 06.808584.

RESPIRO. Seminario esperienziale di Rebi thing: una tecnica di respiro finalizzata a vincere ansia, paura, depressione, insicurezza, disturbi psicomatici, e a migliorare la capacità di entrare in contatto con se stessi. Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi a Enrica Protopapa, 06.8412968 oppure 0338.7725202.